

# Ricordo di Christian Führer

---

Alberto Franchi

Christian Führer, il pastore luterano della Chiesa di San Nicola (*Nikolaikirche*) a Lipsia, uno dei protagonisti della rivoluzione pacifica del 1989, che portò alla caduta del Muro di Berlino è morto il 30 giugno a Lipsia all'età di 71 anni.

Nel 1986 aveva apposto sul muro della sua chiesa, ricoperta dalle impalcature dei restauri, un cartello con una freccia "Chiesa di San Nicola aperta per tutti": si può dire che quello fu il motto della sua vita. In una società contrassegnata dall'ateismo promulgato come religione di Stato da due spietate dittature, la nazista prima e la sovietica poi, il pastore riuscì a portare nella sua chiesa un numero straordinario di persone che mai avrebbero pensato di confrontarsi con il messaggio evangelico di Gesù di Nazareth. Già nel 1982 Christian Führer aveva accolto le richieste di un gruppo di giovani e con loro avviò

le preghiere per la pace del lunedì sera, un appuntamento che ancora si ripete ogni settimana alle ore 17. Quei giovani erano preoccupati per il proliferare degli armamenti e per lo stazionamento dei missili con testate nucleari sui due lati della cortina di ferro che allora tagliava la Germania. Decisero di impegnarsi con la preghiera per invocare la pace sul loro Paese, sull'Europa e sul mondo, perché la preghiera era l'unico mezzo rimasto. Alcuni tra loro erano battezzati, altri no, però tutti colsero che la preghiera comunitaria permetteva di esprimere in libertà desideri e aspirazioni che sorgevano dal profondo del cuore, che il regime altrimenti metteva a tacere o annientava con slogan vuoti e superficiali.

Christian Führer non fu certo il solo pastore attivo nella preghiera per la pace della *Nikolaikirche*, ma

sicuramente fu uno di quelli che maggiormente si impegnarono, anche mediando tra le diverse esigenze – quelle della chiesa ufficiale che temeva lo scontro con il regime e quelle di alcuni giovani che volevano trasformare quelle preghiere in manifestazioni politiche. L'idea di fondo della preghiera rimase anche nei momenti di stanca, in cui i frequentatori si erano ridotti a meno di dieci.

Nell'autunno del 1989, quando ormai si coglieva che la dittatura della SED stava scricchiolando, le preghiere del lunedì della *Nikolaikirche* divennero sempre più affollate nonostante la polizia sorvegliasse gli ingressi e disperdesse i capannelli di fedeli all'uscita. I cittadini di Lipsia non si fecero intimorire e, uscendo di chiesa, iniziarono a percorrere in gruppo i viali del ring con candele accese e canti. Gradualmente la paura della repressione scomparve e quelli che prima erano sudditi dominati dal terrore della Stasi, la temibile polizia segreta, costituirono un popolo unito e consapevole dei propri diritti e della propria responsabilità, pronto a costruirsi un futuro di libertà. Ecco infatti che “Noi siamo il popolo” divenne uno degli slogan simbolo di quel momento. Quei cortei di Lipsia furono i più numerosi di tutta la DDR e diedero il via all'inarrestabile rivoluzione non violenta che il 9 novembre 1989 culminò nella caduta del Muro di Berlino. Christian Führer, incontrato anni

dopo quei difficili, ma gloriosi momenti della rivoluzione pacifica, era contento che la non-violenza, un principio profondamente cristiano, aveva trionfato sulla dittatura, che attraverso quelle preghiere per la pace tante persone avevano avvicinato per la prima volta Gesù Cristo e avevano recitato il Padre Nostro, la preghiera cristiana per eccellenza. La sua sincera dedizione all'annuncio della Parola rimase anche dopo il crollo del Muro, sia nella cura della parrocchia di San Nicola, proseguita fino al pensionamento nel 2008, sia nell'impegno sociale. Christian Führer continuò a dedicarsi al movimento per la pace, agli ultimi, in particolar modo agli immigrati e allo stuolo di persone che, in seguito al passaggio dall'economia socialista a quella di mercato, avevano perso il posto di lavoro. Fu anche attivo nel contrastare i rigurgiti neonazisti, perché considerava l'ideologia nazionalsocialista alla pari di quella comunista, agli antipodi del messaggio di Gesù. Egli disse di sé: “Non ho mai fatto politica, ma ho agito da uomo e da cristiano, perché Gesù Cristo ci ha insegnato a prenderci cura del mondo e a opporci al male”. Proprio la scorsa settimana il pastore Führer fu insignito del Premio nazionale tedesco, l'ultimo dei numerosi riconoscimenti ufficiali con cui la Germania ha voluto onorare le preghiere per la pace e le dimostrazioni del lunedì, considerate tappe decisive per la fine non-violenta

della DDR. Per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute il premio fu consegnato alla figlia Katharina. I bresciani che lo incontrarono il 3 e il 4 novembre 2009, quando venne nella nostra città per presentare gli eventi che vent'anni prima cambiarono la storia, ospite della Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura e

dei Padri della Pace, lo ricordano con commozione e gratitudine perché fu protagonista credibile di una Chiesa impegnata per la giustizia e la pace, consapevole che una testimonianza sincera e conseguente è il miglior mezzo per trasmettere il messaggio evangelico al mondo, ai lontani e ai vicini.

